IL NOTIZIARIO

PUBBLICAZIONE MENSILE DEL FOTO CINE CLUB FORLÌ

redazionefccf@gmail.com

OTTOBRE 2026

SOMMARIO

Annunci ed Attività 2

Programma mensile 3

Approfondimenti 4-5-6

Foto Cine Club Forlì
Via Firenze, 207 Forlì
Presso Spazio Parrocchiale Chiesa di San Varano.
47121 Forlì (FC)
E-mail: fotocineclubforli@gmail.com
www.fotocineclubforli.com

Redazione
Roberto Baldani
Tiziana Catani
Moreno Diana
Loredana Lega

Staff tecnico Social Network
Deris Lombardi

Responsabile email
Dervis Castellucci



Foto di Milena Celli

ANNUNCI

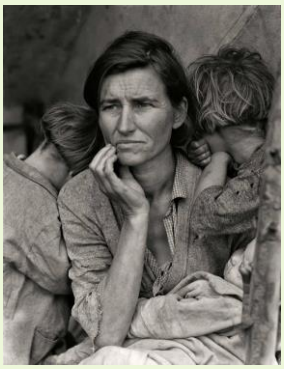
Bacheca in Via delle Torri

Per tutto il mese di ottobre esporrà **Umberto Boaga**.

BarOttica C.so Diaz, 10

Nel mese di ottobre espone una sua mostra **Valerio Tisselli** dal titolo "*Specchi d'Acqua*".

Mostre



DOROTHEA LANGE
Centro Internazionale di Fotografia Scavi Scaligeri – Verona

Circa 200 fotografie che documentano le crisi, le migrazioni e le trasformazioni sociali degli Stati Uniti attraverso l'obiettivo della celebre fotografa del New Deal.
www.dariocimorellieditore.it/exhibition/236/dorothea-lange
Fino al 01/11/2026

Giovedì 26 ottobre 2026 scadenza consegna immagini relative al brano
***"MARIPOSA**: una, nessuna, centomila"*

Inviare le immagini alla massima risoluzione possibile alla mail:
moren.dian@gmail.com

REGOLAMENTO COMPLETO NEL SITO DEL CIRCOLO FOTOGRAFICO

PROGRAMMA MENSILE

Giovedì 1 ottobre ore 21,15



SERATA CON L'AUTORE
IVANO VENTURELLI presenta:
Omo River Etiopia: le ultime tribù
Mi piace pensare che un viaggio e le immagini che lo raccontano, possano essere uno strumento di dialogo ed un veicolo per quella pace (anche interiore), di cui ogni persona ha tanto bisogno.

- approfondimento in IV° pagina -

Giovedì 8 ottobre ore 21,15

SERATA CON L'AUTORE - SILVANO MONCHI



Programma della serata
*Mattanza (*4'): Reportage sulla mattanza in Sardegna
Storie di Vita: fotografia di Strada: Serie di audiovisivi (1 h. circa totale)
DiVento Curdo (9'): Audiovisivo dedicato alle donne curde che vanno in guerra
Ingresso libero

- approfondimento in V e VI pagina -

Giovedì 15 ottobre ore 21,15

Concorso sociale Circolo Fotografico Ravennate - Giuria assembleare
I soci del FCC Forlì sono chiamati a valutare i lavori fotografici presentati dai soci del CF Ravennate.
Con sguardo attento e obiettivo andremo a giudicare i lavori, considerando la qualità delle immagini, la coerenza con il progetto, la capacità narrativa e l'originalità.
Sarà un momento di confronto e di condivisione.
Tutti i soci presenti alla serata avranno la possibilità di discutere e votare le immagini.
ATTENZIONE: le modalità di voto saranno descritte la sera stessa.

Giovedì 22 ottobre ore 21,15

"PINOCCHIO: IL SOGNO DI UN BURATTINO"
Visioni fotografiche tra verità e metamorfosi
Serata dedicata alla mostra sociale su Pinocchio e i suoi personaggi.
Una discussione su come imbastire la mostra, come svilupparla e con alcuni esempi di fotografie e/o disegni inerenti alla famosa favola.

Giovedì 29 ottobre ore 21,15

CONCORSO SOCIALE per immagini digitali anno 2025 – 2026.
Sezione Tema libero.
Sezione Tema fisso: *Fragilità (inteso come persona o come oggetto fragile, un gesto, un contrasto tra delicato e forte, ecc.)*
Di seguito l'elenco dei "temi fissi" per l'anno fotografico 2026/2027 e relativa data di presentazione:
Giovedì 17 dicembre 2026 - *Il corpo come paesaggio*.
"Fotografare il corpo umano in modo astratto, trasformandolo in forma pura e perché no, in paesaggi surreali."
Giovedì 25 febbraio 2027 - *Le forme del vento*
"Tema potente e creativo, perché il vento è invisibile... Ma gli effetti no!"
Giovedì 29 aprile 2027 - *Confini*
"Fisici, morali, emotivi."

IVANO VENTURELLI

presenta:

Omo River Etiopia: le ultime tribù



Sono nato a Marano sul Panaro il 19 maggio 1962.
Un paese che ho nel cuore ma che abbandono senza rimpianti quando parto per un viaggio.
Esplorare luoghi, conoscere persone e tradizioni diverse rappresenta una vera e propria boccata di ossigeno; mi apre il cuore e la mente.
La passione per la fotografia è nata nel 1988 in occasione del viaggio di nozze in Kenya.
Da quel momento io e Patrizia condividiamo le tante emozioni che normalmente un viaggio offre. Attraverso le immagini e la musica cerco di raccontare i luoghi e la gente che incontriamo, con la speranza di riuscire a trasmettere, almeno in parte, le emozioni provate durante il viaggio.

PROGRAMMA

Etiopia, on the road: Se si vuole capire e conoscere meglio il paese in cui si viaggia, bisogna guardare la strada. Sulla strada scopro un mondo incredibile e vero di paesaggi e di persone che, pur non parlando, raccontano con il loro incedere e il loro comportamento, le loro storie



I cercatori di sale di El Sod: El Sod, che in lingua Amarica significa "casa del sale", è il nome di un villaggio nato sul bordo del cratere di un vulcano spento, nel sud dell'Etiopia. I locali che abitano quelle terre lo chiamano "black hole" (buco nero)

Il mercato di pesce del lago Awassa: Awassa è uno dei laghi della Rift Valley in Etiopia. I pescatori escono a pesca al mattino presto a bordo di piccole imbarcazioni di legno, armati di reti da pesca. Una volta che fanno ritorno a riva vendono immediatamente il pesce che hanno pescato agli operatori del mercato



Le ultime tribù: La valle dell'Omo nel sud dell'Etiopia rappresenta uno degli ultimi paradisi etnografici del pianeta. Un luogo dove le tradizioni millenarie sopravvivono quasi intatte nonostante le crescenti pressioni del mondo moderno

Natura nel cuore dell'Etiopia: Non si va in Etiopia solo per i parchi naturali e per fotografare gli animali. La natura dell'Etiopia è ricca, affascinante e spesso inaspettata, nonostante l'assenza dei "big five".

Il salto dei tori: Una delle più numerose tribù della valle dell'Omo è quella degli Hamer. Vivono nel sud dell'Etiopia, lungo le pianure e sono principalmente agricoltori e pastori. Quando un ragazzo raggiunge l'età per diventare uomo, deve superare una particolare cerimonia di iniziazione, il salto dei tori che gli dà diritto a sposarsi, possedere bestiame e avere figli.





Gli occhi dei bambini d'Etiopia: In questi sguardi profondi, magnetici, a volte velati di malinconia, ma sempre incredibilmente vivi, c'è il racconto intero di un popolo. C'è l'innocenza di chi sa ancora sorridere per nulla, di chi sa giocare con un cerchio di ferro, la dignità silenziosa di fronte alle difficoltà e la luce limpida di una speranza che non si spegne mai.

SILVANO MONCHI

Intervista di Moreno Diana

Dopo tanti anni di fotografia, cosa cerchi ancora oggi quando prendi in mano la macchina fotografica?



Rispondere a questa domanda è difficile. Una cosa però è certa: non esco mai con la macchina fotografica solo per fare un giro, senza sapere cosa incontrerò. Ogni mio lavoro è pianificato e studiato nei dettagli e cerco sempre un contatto e un rapporto coinvolgente con le persone e di entrare in sinergia con l'ambiente circostante.

Nei tuoi reportage racconti spesso persone e territori: quanto è importante instaurare un rapporto di fiducia con i soggetti prima di scattare?

La fiducia gioca un ruolo fondamentale nella fotografia di reportage. A volte capita di incontrare qualcuno e scattare all'istante, ma nella maggior parte dei casi è indispensabile entrare in sintonia con le persone. Bisogna parlarci, ascoltare e comprendere, almeno instaurare un rapporto emotivo se la lingua ci divide. Solo quando non vedono più il fotografo ma una persona, allora smettono di fare caso all'obiettivo. È proprio in quel momento che nasce il vero reportage, dove le persone si mostrano autentiche, permettendoti di fotografarle e di condividere le loro emozioni. Il mio obiettivo non è semplicemente raccontare un soggetto o un luogo, ma far emergere la loro umanità.

Hai assistito al passaggio dalla pellicola al digitale e all'intelligenza artificiale. Quali cambiamenti consideri una risorsa e quali, invece, una sfida per la fotografia?



Riflettere su questo mi dà un pizzico di nostalgia, perché mi fa capire quanti anni siano passati.
Per realizzare le mie immagini sono passato dal buio della camera oscura alla luce del monitor, attraversando rivoluzioni che ogni volta scatenavano scetticismo e il solito coro: 'Questa non è più fotografia'. La prima volta che l'ho sentito dire è stato quando ho comprato la mia prima reflex autofocus, quindi figuriamoci dopo. Ma questo lo sai bene anche tu.
Sono stato tra i primi dell'elaborazione digitale. Sviluppavo i file (eravamo agli antipodi: a volte lanciavo un'operazione, andavo a cena e quando tornavo poteva non essere ancora finita), li salvavo su un floppy disk (una immagine per disco) e li portavo a Perugia in un laboratorio che, dopo dieci giorni, mi riconsegnava le diapositive. Da lì stampavo in autonomia in Cibachrome. Ricordo le serate nei circoli fotografici, che finivano regolarmente tra gli insulti di chi mi dava del 'taroccatore'. Ultimamente, solo per capire come funzionasse, ho provato anche l'intelligenza artificiale, ma l'ho abbandonata una volta capito il meccanismo.
Il mio bagaglio più grande resta la camera oscura. Sviluppare e stampare da soli significa imparare la composizione e il taglio dell'immagine. Chi salta questa fase parte svantaggiato, può anche avere talento, ma dovrà impegnarsi molto di più. È come iscriversi all'università senza le basi del liceo: devi faticare il doppio per stare al livello degli altri.



Il fotoritocco digitale segue una logica simile, ma essere un bravo grafico non basta. Devi essere prima di tutto un fotografo.
La tecnologia supporta, non crea, la creazione nasce dal cervello, passa per l'occhio e si traduce nello scatto. L'intelligenza artificiale, al contrario, anche se mossa da un prompt unico che genera un risultato irripetibile, non è fatta di vera luce e di vere ombre.

segue

Il Circolo Fotografico Arno è un punto di riferimento da molti anni. Qual è il valore di condividere la fotografia all'interno di un circolo rispetto a viverla da soli?



Premetto che da alcuni anni non sono più iscritto al Circolo Fotografico Arno, ma ne rimango comunque un socio fondatore e ho alle spalle ben 38 anni di presidenza. Ciò che penso sul valore di frequentare un'associazione fotografica lo scrissi proprio alla fondazione del circolo, e per tutto il tempo della mia presidenza è rimasto il nostro motto: "una vita fotografica solitaria è impossibile:
una reale crescita della tecnica individuale, del linguaggio e della cultura fotografica si ottiene solo con lo scambio e il confronto di idee ed esperienze. Nella vita collettiva di un circolo, dove questo avviene puntualmente, ognuno di noi è prezioso. Qui le conoscenze e le idee degli uni si amalgamano con l'entusiasmo, l'impegno e la fantasia degli altri, a beneficio di tutti. Chiunque sia in grado di offrire qualcosa, in termini di disponibilità, capacità o collaborazione, trova nel Circolo una degna e precisa collocazione."
Oggi però, con il tempo e l'esperienza, pur restando fermamente convinto di quelle parole, il mio pensiero è un po' cambiato. La fotografia è un'attività che si pratica in solitudine, un momento in cui mettiamo in gioco tutte le nostre conoscenze; la fase successiva, tuttavia, richiede la condivisione, ed è qui che subentra l'associazionismo. Più che un semplice luogo d'incontro, il circolo è una vera e propria palestra: osservando i lavori degli altri e confrontandoli intimamente con i nostri, si continua a imparare.

Se dovessi scegliere una sola fotografia tra tutte quelle che hai realizzato, quale rappresenterebbe meglio il tuo modo di vedere il mondo e perché?



Scegliere una sola foto tra le migliaia scattate e le centinaia che amo è un'impresa davvero difficile. So per certo, però, qual è il lavoro fotografico che mi ha appagato molto più di quanto mi aspettassi. Si tratta del reportage che poi intitolai 'Uganda Contro', che mi portò a vivere per due intense settimane nella foresta ugandese insieme a un gruppo di guerriglieri. Quella è stata l'esperienza fotografica e di vita che ha inciso più profondamente sul mio modo di essere fotografo e persona.
Vivere con loro, comprendere il dramma di chi è stato un bambino soldato, separato dalla famiglia e dagli affetti; capire perché combattano il sistema nascosti nella foresta e perché, a volte, compiano incursioni nei villaggi agricoli; comprendere, infine, la loro profonda solitudine. Ecco, questo è in assoluto il reportage fotografico che preferisco, forse perché è stato il più sofferto, sia interiormente sia esteriormente.

Silvano Monchi, Figline Valdarno (Firenze)
Dedito alla fotografia dal 1968.
Nel 1981, con altri amici, fonda il Circolo Fotografico Arno, di cui è stato presidente, per 38 anni, fino al 2019.
Nel 1996 inizia ad elaborare le sue immagini al computer.
Dal 2002 al 2004 è membro del Direttivo della F.I.A.F. (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche)
con l'incarico di Direttore del Dipartimento Giovani.
Nel 2010 ha tenuto delle lezioni sulla fotografia di reportage presso l'Università Statale di Jinan (Cina), facoltà di Fotografia e Designer, dove ha ottenuto il Mo-tse Gran Master (Honoris Causa).
È General Chairman del circuito internazionale di concorsi fotografici.
Ha ottenuto moltissimi riconoscimenti a concorsi fotografici nazionali e internazionali.
Le sue fotografie sono state esposte in numerose mostre fotografiche personali e collettive e pubblicate in svariate riviste. Va ricordata la mostra fotografica Uganda Contro (2008) a Roma presso la biblioteca del Parlamento Italiano.